

# IL “J’ACCUSE” DI LUCIANO BARBERA

Con l’attuale “Made in Italy” per il manifatturiero  
italiano sarà un disastro!

di Massimo Gioggia

*“E’ umiliante assistere alle performance televisive di molti dei nostri politici, dove di tutto si parla tranne che della ricchezza che il lavoro del nostro Paese potrebbe produrre essendoci nel mondo fame di qualità, di gusto, di arte; che, attraverso il vero “Made in Italy”, propriamente e istituzionalmente promosso, si potrebbe saziare”.*

**E’ un “j’accuse” in piena regola quello che l’imprenditore biellese Luciano Barbera ha lanciato nei giorni scorsi per contestare chi “... si riempie d’orgoglio di fronte alla possibilità che l’Europa vari quanto richiesto dall’Italia e legiferi quindi per il “Made in ...” obbligatorio di alcuni prodotti importati dai paesi extra comunitari”.**

**Perché questa presa di posizione?**

*“Perché così si sarà fatto il gioco di chi continuerà non solo a importare gli stessi prodotti attraverso la Turchia, non inclusa tra i paesi extra-europei, o a produrli in ogni paese europeo (Romania, Bulgaria e via elencando), dichiarandoli “Made in Italy”, avendo anche l’avallo della Cassazione. Queste sono misure inadeguate e, se accolte, non porteranno che danni irreparabili al nostro Paese, che nel manifatturiero ha ancora oggi la principale fonte di ricchezza, e la morte del vero “Made in Italy” nel mondo”.*

**Il vero “Made in Italy”?**

*“Sì, il vero “Made in Italy”. “Made” significa “fatto” e dovrebbe quindi certificare i prodotti realmente fatti in Italia; oggi invece chi si muove in questo senso può solo affidarsi alle autocertificazioni volontarie: così l’Italia esporta prodotti che sono quel che sono ma hanno l’etichetta “Made in Italy” sancita dalla Cassazione, mentre i veri prodotti “Made in Italy” sono solo autocertificati”.*

**I nemici di questo “Made in Italy”, però, sono ben radicati anche nel nostro Paese ...**

*“Purtroppo, perché per molti fa premio non tanto la qualità dell’esecuzione ma il costo della stessa. Fra questi ci sono anche i nostri più acclarati stilisti, che sono i principali divulgatori della teoria secondo cui il “Made in Italy” sono loro e le loro idee. Una posizione miope, malauguratamente condivisa anche dal ministro Padoa Schioppa, che ha più volte parlato di “testa creativa in Italia e manodopera all’estero”. Così ci si dimentica di quanto la manodopera qualificata ha fatto per il successo dei prodotti manifatturieri italiani nel mondo e ci si muove, a grandi passi, verso il “disastro annunciato” del manifatturiero italiano”.*

**Tutto ciò avviene proprio mentre altri paesi, Usa in prima fila, rivalutano con orgoglio i propri “Made in ...”.**

*“Certo e mi chiedo con quale faccia il nostro Paese continuerà a promuovere l’attuale “Made in ...” sapendo che qui si chiudono gli stabilimenti che lo producevano e che la filiera si sta facendo sempre più bucata e intersecata da lavorazioni effettuate altrove. E pensare che buona parte dei problemi economici dell’Italia potrebbero essere risolti con un “Made in Italy” certificato e promosso istituzionalmente: perché questo valore aggiunto eleverebbe a potenza le esportazioni italiane. Le aziende che oggi producono all’estero, infatti, dovrebbero rivedere i loro piani e produrre solo ed esclusivamente qui i prodotti che per qualità e gusto ci hanno resi famosi nel mondo. Non avremmo più problemi né di occupazione né di precarietà!”.*

**Da La Spola (ottobre 2007)**